

Italia e storia globale

*Emanuele Giusti**

Italy and Global history

The review analyses a diverse range of recent specialised research on various topics in Italian history based on global, transnational and cosmopolitan approaches. In particular, it focuses on two collections edited by Guido Abbattista and Edoardo Tortarolo, which span the 16th to the 20th centuries. While focusing on the issues of nation-building, identity, and “Italianness” arising from the intersection of Italian historiographic traditions and the new approaches popularised by transnational history and the *global turn*, the review presents several thematic options for navigating the essays. These include Orientalism (with a focus on the Ottoman empire), missionary knowledge, urban spaces, translocal and simultaneous processes of political and economic development, the global roles played by specific social and professional groups, and the cultural and intellectual legacy of 20th-century transnational Italian scholars.

Key words: Global history, Transnational history, cosmopolitanism, Italian studies, Risorgimento, Orientalism, otherness

Parole chiave: storia globale, storia transnazionale, cosmopolitismo, storia d'Italia, Risorgimento, Orientalismo, alterità

La svolta globale che ha investito le discipline storiografiche si è ormai definitivamente radicata anche negli spazi dell'editoria accademica e della ricerca universitaria in Italia. Operazioni come la traduzione e l'adattamento di saggi, di testi di riferimento e perfino di opere rivolte al grande pubblico hanno certo incoraggiato la diffusione e la normalizzazione del mutevole lessico della storia globale e di altre prospettive di ricerca affini: si pensi alla *Introduzione* alla storia globale di Sebastian Conrad, alla raccolta di saggi di Sanjay Subrahmanyam curata da Giuseppe Marcocci – esposizione limpida di potenzialità e limiti delle “storie connesse” – o all'adattamento

* Dipartimento Sagas, via S. Gallo 10, 50129 Firenze; emanuele.giusti@unifi.it

laterziano della fortunatissima e altrettanto controversa *Histoire mondiale de la France*¹; alle traduzioni dei lavori più accessibili del sinologo canadese Timothy Brook, o ancora alla pubblicazione in italiano di alcuni saggi in cui Francesca Trivellato ha articolato un'importante critica del rapporto tra storia globale, storia economica e microstoria nelle sue diverse iterazioni italiane, francesi, anglosassoni².

Mentre proseguono i dibattiti sulle criticità teoriche, metodologiche ed etiche della storia globale come pratica storiografica e come sguardo incrociato sul passato e sul presente³, criticità inevitabilmente esacerbate dalle crisi imposte da guerre e pandemie alla globalizzazione, alcune parole d'ordine di questo multiforme approccio hanno comunque fatto presa, fino ad affermarsi nella manualistica universitaria⁴. In questo quadro non stupisce che siano sorti, sia all'estero che nel nostro paese, tentativi numerosi di rileggere porzioni (temporali e spaziali) della storia d'Italia seguendo le indicazioni della storia globale: mettendo cioè l'accento su fenomeni di connessione, circolazione, contaminazione, simultaneità sul piano politico ed economico, sociale e istituzionale, culturale e intellettuale a cavallo tra le comunità della penisola italiana e altre parti del mondo, muovendosi su scale diverse e variabili. Uno degli obiettivi di tale riorientamento è quello (non sempre riuscito) di superare le teleologie identitarie e geopolitiche dello Stato-nazione nato dopo il 1861 e del corrispondente canone storiografico⁵.

¹ S. Subrahmanyam, *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*, a cura di G. Marcocci, Carocci, Roma 2014; S. Conrad, *Globalgeschichte. Eine einföhrung*, C.H. Beck, München 2013 (trad. it. Carocci, Roma 2015); P. Boucheron (dir.), *Histoire mondiale de la France*, Seuil, Paris 2017; A. Giardina (a cura di), *Storia mondiale dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2017.

² T. Brook, *Vermeer's Hat. The Seventeenth Century and the Dawn of the Global World*, Profile, London 2008 (trad. it. Einaudi, Torino 2015); Id., *Mr. Selden's Map of China. Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer*, Bloomsbury, New York 2013 (trad. it. Einaudi, Torino 2016); Id., *Great State. China and the World*, Profile, London 2019 (trad. it. Einaudi, Torino 2020); F. Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Officina Libraria, Roma 2023.

³ Cfr. ad es. la sezione *Current Debates – On Global Historical Writing and Scholarship* in «Cromohs. Cyber Review of Modern Historiography» (<https://oajournals.fupress.net/index.php/cromohs/current-debates>), a oggi forte di 9 saggi. Si segnala anche l'importante progetto di corso di formazione per docenti coordinato da Maria Matilde Benzoni (Università di Milano) e realizzato con il patrocinio del Centro interuniversitario di studi di Storia globale *Globhis* (<https://globhis.wordpress.com>); per la V edizione cfr. <https://fondazioneisec.it/didattica/americhe-e-storia-globale>.

⁴ Cfr. ad es. M. Bresciani-F. Conti (a cura di), *L'età contemporanea. Prospettive di storia europea e globale*, Carocci, Roma 2023.

⁵ Già dieci anni fa Giuseppe Marcocci aveva tracciato un bilancio, in parte consuntivo e in parte preventivo, delle ricerche condotte e da condursi in tal senso: G. Marcocci, *L'Italia nella prima età globale (ca. 1300-1700)*, «Storica», 20 (2014), n. 60, pp. 7-50. Per alcune perplessità sulla capacità della *global history* di consentire un fecondo superamento delle «prospettive storiografiche di taglio nazionale» nel caso italiano, cfr. F. Benigno-E.I. Mineo, *Introduzione. Discutere il canone nazionale*, in Idd. (a cura di), *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, Viella, Roma 2020, pp. 72-81.

Due raccolte di studi, rispettivamente a cura di Guido Abbattista e di Edoardo Tortarolo, entrambe pubblicate da Routledge nella collana di storia intellettuale “*Ideas beyond Borders*” e frutto del PRIN 2015 *Translating Worlds: Towards a Global History of Italian Culture (1450-1914)*, offrono l’occasione di tornare sull’argomento in una prospettiva di lungo periodo a cavallo tra età moderna e contemporanea⁶. Ripercorrendo i saggi pubblicati nei due volumi è possibile delineare un quadro non esaustivo ma certo non privo d’interesse di temi, problemi, prospettive nell’immenso cantiere aperto dall’incontro tra le culture storiografiche del nostro paese, la *global history* e le straordinarie opportunità offerte all’aspirante storico globale da fonti e vicende legate alla penisola italiana. Prima di addentrarci nella discussione dei saggi vale la pena riprendere le posizioni espresse dai curatori nelle rispettive introduzioni.

In apertura a *Global Perspectives in Modern Italian Culture*, Abbattista chiarisce che l’obiettivo pratico del volume è offrire un’analisi delle conoscenze di carattere storiografico, geografico ed etnologico sviluppate in area italiana sul resto del mondo – conoscenze presentate come ricche ma poco studiate. A quest’obiettivo ne corrisponde uno di carattere interpretativo: contribuire a correggere le tesi storiografiche secondo cui la penisola italiana sarebbe andata incontro a una progressiva marginalizzazione dopo il ’500. Abbattista riconosce che sul piano economico è difficile sottrarsi a questa tesi, malgrado la tendenza storiografica ad enfatizzare singoli casi di prolungato successo (Genova, Venezia, Firenze, ecc.) oppure a correlare la partecipazione di singoli e la partecipazione dell’Italia in generale ai processi globali di espansione delle connessioni economiche, politiche e culturali. Perciò è necessario tracciare una distinzione tra storia economica e storia politica da una parte, e storia della cultura dall’altra, al fine di valorizzare il contributo dato da attori della penisola italiana alla formazione delle idee europee sull’alterità⁷, e la capacità di città e istituzioni italiane nel raccogliere e diffondere informazioni e oggetti. In questo quadro, orientato ad una considerazione transnazionale e cosmopolita della cultura italiana, Abbattista mette l’accento sul ’700 e sull’Illuminismo, sottolineando come allora «a cultural world began to emerge in the Italian peninsula that was attentive to and capable of original reflections on what was happening in the vast global spaces of Eu-

⁶ G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives in Modern Italian Culture. Knowledge and Representation of the World in Italy from the Sixteenth to the Early Nineteenth Century*, Routledge, Abingdon 2021; E. Tortarolo (ed. by), *Cosmopolitan Italy in the Age of Nations. Transnational Visions from the Eighteenth to the Twentieth Century*, Routledge, Abingdon 2023.

⁷ Questo orientamento sulla Penisola segna una variazione entro una lunga continuità di attenzione per i temi dell’alterità: cfr. G. Abbattista-R. Minuti (dir.), *Le problème de l’altérité dans la culture européenne. Anthropologie, politique et religion aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Bibliopolis, Napoli 2006.

ropean expansion»: in altre parole, nel '700 diventa particolarmente evidente come la cultura "italiana" fosse molto più aperta e avanzata della società e dell'economia, partecipando direttamente alle sfide intellettuali provocate dalla globalizzazione⁸. Se, quindi, come storici siamo già in possesso di un'immagine della dimensione globale delle culture italiane di età moderna, il curatore sottolinea la necessità di insistere nella costruzione di questa immagine, restituendo all'identità italiana le sue matrici relazionali e i suoi caratteri di cambiamento e pluralità. In questo senso, quella delle radici globali dell'identità italiana è al tempo stesso una premessa di metodo e un'ipotesi di lavoro⁹.

Nell'introduzione a *Cosmopolitan Italy in the Age of Nations*, volume più fermamente ancorato alle prospettive della storia transnazionale e circoscritto al periodo tra il '700 e il '900, Tortarolo ne inserisce i saggi in quella tradizione di studi sull'Italia cosmopolita che Franco Venturi affermò nel terzo volume della *Storia d'Italia* Einaudi (1973)¹⁰, in contrapposizione a prospettive storiografiche più ripiegate verso l'interno. *Cosmopolitan Italy* mira perciò a superare il "nazionalismo metodologico" risultante da «an enduring pact between official historiography and the nation-state», valorizzando connessioni, reti e scambi che trovano il proprio senso storico e umano a prescindere dalle barriere (geografiche e linguistiche) e dai tempi dello Stato-nazione, certo senza negare gli elementi di conflitto connaturati a tali spazi e fenomeni. Al tempo stesso, gettare luce sulle modalità in cui «the particular nature of the societies and states of the peninsula has contributed to defining global trends» è anche funzionale a materializzare l'effettivo rilievo storico delle esperienze "italiane" nel mondo sempre più interconnesso del lungo XIX secolo¹¹.

In altre parole, entrambi i testi introduttivi ai volumi mettono l'accento sulla capacità delle culture italiane di recepire e produrre immagini del mondo, di adattare e disseminarle presso un più ampio pubblico, di cogliere e reagire in modo significativo – sul piano dell'elaborazione intellettuale e della costruzione d'identità anche non esclusive – ai problemi e alle sfide posti dai processi di globalizzazione. Al tempo stesso, lasciano intravedere una tensione tra il riferimento nazionale – che rimane fondamentale, anche in prospettiva critica – e gli sforzi di fare i conti, superare, rileggere questo riferimento. Questa tensione, che costituisce un elemento significativo e su cui soprattutto mi concentrerò in questa sede, probabilmente deriva anche dalle oscillazioni metodologiche tra storia transnazionale e storia globale, con la prima che più

⁸ G. Abbattista, *Introduction*, in Id. (ed. by), *Global Perspectives* cit., p. 9.

⁹ Ivi, pp. 10-13.

¹⁰ F. Venturi, *L'Italia fuori dall'Italia*, in R. Romano-C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, v. 3, *Dal primo Settecento all'Unità*, Einaudi, Torino 1973, pp. 987-1481.

¹¹ E. Tortarolo, *Introduction*, in Id. (ed. by), *Cosmopolitan Italy* cit., pp. 2-3.

esplicitamente della seconda conserva un valore discorsivo e comunicativo, ma anche euristico, alla dimensione nazionale e quindi ai processi “bilaterali”, e con la seconda più incline ad aprire ulteriormente questa dimensione in base a più ampi e frequenti cambiamenti di scala. A questo punto vale la pena di soffermarsi sui saggi, che ripercorreremo secondo alcuni itinerari di lettura non esclusivi.

Una prima area d’interesse è quella, saldamente agganciata alla tradizione della storia intellettuale, che esemplificano i contributi di Girolamo Imbruglia, Giuseppe Trebbi e Stefania Sini¹². Imbruglia esamina due visioni globali della storia (e dell’espansione europea) elaborate tra fine ’500 e inizio ’600 da Giovanni Botero e Traiano Boccalini, discutendo la forza trainante della “ragion-di-chiesa” nella prospettiva “spagnola” di Botero e contrapponendola all’ottica secolare, repubblicana e veneziana di Boccalini, che invece vedeva nella dinamica delle scoperte un principio di disintegrazione del mondo a cui appartenevano sia lui che Venezia. Trebbi riprende il lavoro di Lucette Valensi sulla genesi congiunta della diplomazia veneta a Costantinopoli e del concetto europeo di dispotismo (orientale), reinserendolo nel quadro multilaterale delle relazioni tra la Serenissima e altri paesi come la Francia e l’Inghilterra; ancora sull’Impero ottomano, ma anche sull’Europa orientale, si concentra il contributo di Sini, improntato ad una meticolosa analisi del *De rebus gestis Antonj Caraphaei (Gesta di Antonio Carafa, 1716)* di Giambattista Vico e capace di mettere in luce la molteplicità e la mobilità dei quadri umani e geografici rispetto ai quali prendono forma rappresentazioni destinate solo successivamente a confluire in repertori nazionali. Per l’attenzione alle rappresentazioni dell’alterità ottomana e del Levante, a questi contributi è affine anche quello di Renato Pasta, dedicato alle esperienze dei viaggiatori toscani Giovanni Filippo Mariti e Domenico Sestini nel Mediterraneo orientale del tardo ’700¹³. Se dalle corrispondenze e dalle relazioni di viaggio dei due viaggiatori traspare il carattere cosmopolita dei loro interessi e attività – il collezionismo antiquario, la storia naturale – l’analisi delle traduzioni francesi, inglesi e tedesche delle loro opere consente di marcare significative differenze a livello europeo nella percezione del potere ottomano e dell’Islam. Sul tema dell’orientalismo nella penisola italiana – nelle sue varietà e differenze – si segnala peraltro una sezione monografica del «Journal of Modern Italian Studies» (2021), curata da Rolando Minuti e Adrian Lyttelton, in cui gli autori (alcuni dei quali partecipanti al PRIN ricordato) illustrano varie

¹² G. Imbruglia, *Reason of State and Universal History: Boccalini and Botero*; G. Trebbi, *The Idea of Ottoman Despotism in the Relazioni of the Venetian Ambassadors*; S. Sini, *The Turkish Enemy and the Eastern European Space in Giambattista Vico’s Deeds of Antonio Carafa*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., rispettivamente pp. 19-33, 34-52, 53-72.

¹³ R. Pasta, *Reflections from the East: Experiences in the Levant of Two Eighteenth-Century Travellers (1760-1792)*, in E. Tortarolo (ed. by), *Cosmopolitan Italy* cit., pp. 9-35.

esperienze, riflessioni e ricerche emerse nelle culture italiane in una fase in cui nelle relazioni culturali e politiche con il mondo asiatico si andava affermando una nozione di «Europeaness»¹⁴. Non a caso, molti dei partecipanti al progetto *Translating Worlds* hanno proseguito le loro ricerche nel PRIN 2017 *Global Europeaness*, con l'obiettivo di indagare criticamente il nesso tra la crescente interconnessione tra le diverse parti del mondo in età moderna e contemporanea e l'emergere di un lessico culturale comune elaborato in Europa per concettualizzare e controllare questo cambiamento¹⁵.

Un altro *fil rouge*, a sua volta intrecciato alla tela dell'orientalismo, è certamente quello delle missioni e dei missionari: uno dei campi che meglio si sono prestati a ricerche di respiro globale, qui rappresentato dai contributi di Giovanni Pizzorusso, Cristina Muru e Irene Gaddo¹⁶. Mentre il primo si concentra sui flussi d'informazione e sui canali di costruzione di conoscenze tra le Americhe e Roma nel '600 e il secondo propone una lettura linguisticamente informata delle pratiche di costruzione dell'Altro dispiegate dai missionari di origine italiana in India, Gaddo si concentra sull'intersezione conflittuale tra le appartenenze nazionali e la fedeltà alla Compagnia di Gesù presso i gesuiti di stanza in Cina nel tardo '600, evidenziando i caratteri mobili, quando non negativi, della potenziale "italianità" dei padri provenienti dalla Penisola. Il tema del carattere problematico delle appartenenze nazionali nella Chiesa e negli ordini religiosi, e in particolare quello di una identità "italiana", merita senz'altro l'attenzione crescente che traspare da vari studi recenti e che è anche al centro del contributo di Matteo Sanfilippo, dedicato al rapporto tra la Chiesa romana e l'emigrazione italiana in Nordamerica tra '800 e '900¹⁷.

¹⁴ *Italy's Orient*, ed. by R. Minuti and A. Lyttelton, «Journal of Modern Italian Studies», 26 (2021), n. 2, pp. 105-226 (con contributi dei due curatori e di Guido Abbattista, Filipa Lowndes Vicente, Silvana Patriarca, Francesca Tacchi, Ann Thomson, Stefano Turina, Claudio Zanier). Sul medesimo tema cfr. anche M. Bossaert, *Fastes et fureurs de l'orientalisme (Italie, XIX^e-premier XX^e siècle)*, «Revue d'histoire culturelle», 6 (2023), <https://doi.org/10.4000/rhc.5218>, ed E. Colombo-V. Lavenia, *Introduction. Italy Before and After Unification: Islam, Orientalism, Colonialism*, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, v. 21, *Western Europe (1800-1914)*, Brill, Leiden 2024, pp. 25-55.

¹⁵ I risultati finali del PRIN, coordinato da Edoardo Tortarolo, sono stati presentati al convegno "Global Europeans: Towards a Differentiated Approach to Global History, 1450-1900" (Torino, Fondazione Einaudi, 22-23 febbraio 2024).

¹⁶ G. Pizzorusso, *From the Americas to Rome: Paths of Knowledge among the Roman Curia during the Seventeenth Century*; I. Gaddo, *Confronting Nationalities: Italian Jesuits in China in the Late Seventeenth Century*; C. Muru, *Italian Intermediation and Knowledge of the Languages and Cultures of India: The Narrative Practices regarding the Other in Missionaries' Writings*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., rispettivamente pp. 73-90, 91-108, 109-27.

¹⁷ M. Sanfilippo, *Exporting Italy across the Atlantic: The "Romanization" of the North American Dioceses and Assistance to Italian Emigrants*, in E. Tortarolo (ed. by), *Cosmopolitan Italy* cit., pp. 197-211. Offrono spunti interessanti, ad esempio, anche M. Trento, *Writing*

Inoltre, le potenzialità offerte dalla letteratura missionaria per una riflessione sugli slittamenti dell'identità in un contesto globale sono evidenziate dal contributo di Francesco Calzolaio e Stefano Pellò¹⁸. I due iranisti analizzano una traduzione persiana di metà '600 del *De Christiana Expeditione apud Sinas*, versione latina messa a punto da François Trigault dei testi sulla Cina del celebre gesuita Matteo Ricci, originariamente redatti in italiano. Nell'operazione di "delocalizzazione" condotta dal traduttore, l'enigmatico convertito Muḥammad Zamān, possiamo vedere che i marcatori culturali da eliminare nel passaggio da una sfera culturale all'altra – dal pubblico europeo all'India mogol – sono tutti i riferimenti fatti da Ricci e da Trigault alla cristianità e all'Europa. Peraltro, come altri contributi qui esaminati, quello di Calzolaio e Pellò ha il merito di mostrare quale forma può prendere una storia intellettuale e culturale che, senza irrigidirsi in definizioni e delimitazioni di campo eccessive, dialoghi effettivamente con i vocabolari e i problemi della storia globale e anche della storia transnazionale: manifestazione di un difficile rinnovamento in corso della storia intellettuale, su cui è utile insistere anche facendo leva sul lavoro collettivo e sulle maggiori competenze linguistiche e culturali che questo soltanto può far convergere¹⁹.

Un altro possibile percorso di lettura è quello che evidenzia l'importanza fondamentale dei centri urbani nel determinare le condizioni, e quindi anche nel circoscrivere i limiti di connessioni e circolazioni all'interno e all'esterno della Penisola²⁰. Un esempio significativo è lo studio dedicato da Marco Petrella alle iniziative cartografiche intraprese da diverse accademie nel corso del lungo '700, tra Venezia, Bologna, Padova, Torino, Roma e Napoli²¹. Uno

Tamil Catholicism. Literature, Persuasion and Devotion in the Eighteenth Century, Brill, Leiden 2022, ed E. Menegon, «Robbe d'Europa»: *Global Connections and the Mailing of Letters, Money, and Merchandise in the Eighteenth-Century China Mission*, in R. Minuti-G. Tarantino (eds), *East and West Entangled (17th-21st centuries)*, FUP, Firenze 2023, pp. 15-32.

¹⁸ F. Calzolaio-S. Pellò, *A Persian Matteo Ricci: Muḥammad Zamān's Seventeenth-Century Translation of De Christiana Expeditione apud Sinas*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., pp. 146-59.

¹⁹ Sulle difficoltà inerenti a una «global intellectual history» cfr. le riflessioni ancora attuali di A. Thomson, *Global Intellectual History: Some Reflections on Recent Publications*, «Cromohs», 21 (2017-2018), pp. 133-138.

²⁰ A questo proposito cfr. anche i saggi di Stefano Villani (su Livorno), Dinko Fabris (Napoli) e Anastasia Stouraiti (Venezia) in G. Tarantino-P. von Wyss-Giacosa (eds), *Twelve Cities - One Sea. Early Modern Mediterranean Port Cities and Their Inhabitants*, ESI, Napoli 2023. La raccolta, fondata su una prospettiva di storia mediterranea, è uno dei contributi scientifici derivati dalla Cost Action 18140 "People in Motion: Entangled Histories of Displacement across the Mediterranean (1492-1923)" diretta da Tarantino; anche tramite l'accento posto sul concetto di «entanglement», questi offrono spunti importanti sia per un approccio critico alle problematiche del "globale" sia per una lettura aperta e mobile della storia della penisola italiana (www.ereditaculturali.sagas.unifi.it/p68.html).

²¹ M. Petrella, *The Mapmaking of the Italian States: Circulation, Transnational Debates and Geographical Networks in the Italian Scientific Academies during the Long Eighteenth Century*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., pp. 128-45.

dei pregi di *Global Perspectives* e di *Cosmopolitan Italy* è in effetti attirare l'attenzione su quadri urbani meno istintivamente associati alla globalità rispetto a Roma, Venezia o Livorno, come la Bergamo dei setaioli italo-svizzeri discussi da Claudio Zanier²² o la Milano degli editori e dei pubblicisti: di quest'ultima, in particolare, Francesca Tacchi mostra la capacità di assorbimento e adattamento della letteratura di viaggio straniera attraverso l'industria ottocentesca dei periodici illustrati di viaggio, in virtù di accordi di collaborazione (in particolare degli editori Sonzogno e Treves) con editori di riviste di analogo tenore in Francia²³. Ancora a Milano e alla sua vivacità editoriale e intellettuale sono legati i contributi di Rolando Minuti e Guido Abbattista²⁴. Entrambi, pur concentrandosi sulla trasmissione e trasformazione di concetti diversi – Minuti l'Asia, Abbattista la Cina – condividono l'interesse per la rielaborazione di idee e posizioni illuministiche nella cultura italiana della prima metà dell'800, e soprattutto l'interesse per le rappresentazioni veicolate dal *Costume antico e moderno* di Giulio Ferrario (1817-1834): un'impressionante opera di storia culturale da cui si può senz'altro continuare a trarre spunti per ricerche sul carattere aperto e globale della cultura di lingua italiana nei decenni immediatamente precedenti l'Unità d'Italia.

In effetti, un tema di grande interesse che emerge nella gran parte dei saggi dei due volumi è quello delle connessioni e delle simultaneità, sia sul piano culturale che su quello politico ed economico, tra parti d'Italia e altre parti del mondo in alcuni momenti chiave dello sviluppo sociale del nostro paese. Ad esempio, il saggio di Marco Mariano ricostruisce i dibattiti sull'abolizione della schiavitù e della tratta degli schiavi nel Regno di Sardegna nella prima metà dell'800, dibattiti radicati in più di una tradizione intellettuale (e in più di un gruppo d'interessi) "locali", e al tempo stesso influenzati dalla pressione delle esperienze quando non delle politiche degli Stati Uniti e soprattutto della Gran Bretagna²⁵.

Ai giochi di sguardi transnazionali che tanto hanno pesato nella costruzione delle identità italiana e britannica nel periodo risorgimentale o, secondo le più recenti proposte della ricerca, nella dimensione di un'Europa "meridionale" nell'età delle rivoluzioni²⁶, sono dedicati gli studi di Roberta Geferter Won-

²² C. Zanier, *Acquiring Advanced Italian Technologies: The Japanese Silk and Silkworms Committee in Italy in 1873*, in E. Tortarolo (ed. by), *Cosmopolitan Italy* cit., pp. 141-60.

²³ F. Tacchi, *The World Seen from Milan: Illustrated Travel Journals in the Nineteenth Century*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., pp. 208-28.

²⁴ R. Minuti, *Representing Asia in Il costume antico e moderno* by Giulio Ferrario; G. Abbattista, *Voices on China in Early Nineteenth-Century Italian Culture (1800-1850)*, ivi, rispettivamente pp. 163-86 e 187-207.

²⁵ M. Mariano, *The Atlantic Slave Trade on Italian Shores: The Case of the Kingdom of Sardinia (1815-1853)*, ivi, pp. 249-65.

²⁶ Cfr. tra le proposte più recenti X. Andreu-M. Bolufer (eds), *European Modernity and the Passionate South. Gender and Nation in Spain and Italy in the Long Nineteenth Century*, Brill, Leiden 2023, e M. Isabella, *Southern Europe in the Age of Revolutions*, Princeton UP,

drich e di Irene Gaddo e Daniela Piemontino, entrambi capaci di incrociare la questione delle identità nazionali con diverse prospettive di genere²⁷. Invece, il contributo di Leonardo Buonomo sullo sguardo estetizzante del romanziere Henry James – travagliato a tratti dalla consapevolezza delle asimmetrie economiche e sociali intrinseche all'esperienza del “turista” – risuona con quello di lungo periodo proposto da Igor Melani sulla Firenze «culla del Rinascimento» vista dai viaggiatori stranieri²⁸.

Il tema dello sviluppo congiunto di temi e sensibilità politiche e culturali è anche al centro dei contributi di Andrea Borelli, Catia Papa e Cristiana Baldazzi²⁹. Mentre Borelli analizza le diverse percezioni che dell'autocrazia russa svilupparono i diplomatici italiani a San Pietroburgo dall'Unità alla vigilia della Rivoluzione del 1917, Papa e Baldazzi offrono prospettive diverse ma complementari sui rapporti italo-egiziani tra '800 e '900, rispettivamente sullo sviluppo connesso e conflittuale dei movimenti femministi e sull'evoluzione dell'immagine dell'Italia in Egitto: un tema a sua volta legato alle vicende della comunità italiana e italo-levantina residente nel paese. Entrambi i contributi mettono giustamente in luce le riformulazioni gerarchiche e negative di scambi e connessioni determinate dall'invasione coloniale della Libia prima e dall'avvento del fascismo poi.

Al tema dei ruoli potenzialmente “globali” svolti da gruppi specializzati di “italiani” come medici, botanici, tecnici, imprenditori, insegnanti e militari, in parte discusso da Baldazzi, si riferiscono anche i contributi di Irene Fattacciu – dedicato all'interesse per i “rimedi esotici” di farmacisti, ambulanti e ciarlatani nel Piemonte del '700 – e in particolare quello di Claudio Zanier³⁰,

Princeton 2023. Ma il “gioco di sguardi” non è certo limitato all'Europa: cfr. D. Lim, *Re-contextualisation of the Italian Risorgimento in Korea in the Early Twentieth Century. The Example of Chae-Ho Shin's Three Great Founders of Italy*, in R. Minuti-G. Tarantino (eds), *East and West Entangled* cit., pp. 171-79.

²⁷ R. Gefter Wondrich, *Charles Lever's Italy in the Risorgimento: An Anglo-Irish Perspective*; I. Gaddo-D. Piemontino, *Through the Mist of Albion: The Couple Ball-Parolini*, in E. Tortarolo (ed. by), *Cosmopolitan Italy* cit., rispettivamente pp. 81-101 e 102-19.

²⁸ L. Buonomo, *Beyond Aesthetic Consumption: Italy in Henry James's Early Travel Literature*; I. Melani, *The Cradle of the Renaissance? Foreign Travellers in Florence from the Past to Present Times (1755–2020)*, ivi, rispettivamente pp. 120-37 e 229-48.

²⁹ A. Borelli, *From the Banks of the Neva: Italian Diplomats and Representations of Russia, 1862-1914*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., pp. 266-81; C. Papa, *Crossing Sights: Women and Nation Between Italy and Egypt*; C. Baldazzi, *Emerging Egypt Looks to Italy: Relations and Interactions in the Nineteenth- and Twentieth-Century Arabic Sources*, in E. Tortarolo (ed. by), *Cosmopolitan Italy* cit., rispettivamente pp. 36-53 e 54-78.

³⁰ I. Fattacciu, *Circulation of Knowledge, Competing Therapies and Exotic Drugs: The Case of Sarsaparilla and China Root in Early Modern Italian Medicine*, ivi, pp. 212-26; C. Zanier, *Acquiring Advanced Italian Technologies* cit. Sulla questione di grande interesse, specie per il '900, degli scambi di tecnici e tecnologia tra l'Italia e il resto del mondo, con particolare attenzione al mondo postcoloniale, cfr. D. Di Sanzo-B. Falcucci-G. Mancosu (a cura di), *L'Italia e il mondo postcoloniale. Politica, cooperazione e mobilità tra decolonizzazioni e guerra fredda*, Le Monnier, Milano 2023.

risultato di ricerche di lungo corso sui rapporti tra produttori di seta italiani e giapponesi. L'autore mostra come, a seguito dell'epidemia del baco da seta di metà '800, i gruppi sociali che animavano i distretti della seta nell'Italia settentrionale e in Giappone si trovarono a condividere, per alcuni decenni, medesimi interessi e preoccupazioni, con i "semai" italiani alla ricerca di materia prima nel Giappone dell'era Meiji e gli imprenditori giapponesi alla ricerca, in Italia, di nuove tecnologie con cui sviluppare le proprie attività. Vale la pena di soffermarsi su questo contributo anche perché mostra in modo particolarmente evidente la tensione, menzionata all'inizio, tra superamento e permanenza del riferimento nazionale. Al lettore profano i gruppi sociali brillantemente esaminati da Zanier sembrano italiani quasi "per caso": vantano varie genealogie alpine, si muovono e si finanziano a prescindere dai confini tra il Regno d'Italia e i suoi vicini a est e a nord, si trovano piuttosto in contrapposizione che in comunione con certi ministri del Regno e perfino con le legazioni diplomatiche italiane in Giappone; eppure l'eccellente contributo non può fare a meno di chiudersi con un richiamo alla "italianità" di lunga durata di questi gruppi, la cui percezione da parte italiana e anche giapponese è riportata con toni quasi celebrativi piuttosto che problematizzata come oggetto di indagine storica.

Un simile rilievo può essere fatto anche al contributo di Alessandro Di Meo, che con quello di Massimo De Grassi dedicato all'artista Galileo Chini costituisce un'inedita endiadi sudest-asiatica in *Cosmopolitan Italy*³¹. Di Meo discute puntualmente le esperienze poco note di missionari e militari nel regno di Birmania e di etnologi e naturalisti nell'arcipelago malese tra il 1865 e il 1885, ma sia l'etichetta di «italiani» sia la denominazione d'area di Sudest asiatico non sono problematizzati, quanto piuttosto adottati come tratti unificanti di esperienze di gruppi la cui eterogeneità (almeno dal punto di vista sociale) sembra evidente.

Infine, vale la pena soffermarsi sul contributo di Claudio Rosso, dedicato alla costruzione del mito dei navigatori "italiani" nella storiografia postunitaria e fino alle rappresentazioni ultranazionalistiche di epoca fascista³². Oltre ad affrontare un tema chiave del *nation-building* italiano – quello dei viaggiatori e degli esploratori –, Rosso ha il merito di connetterlo al più ampio canone storiografico radicato nelle opere sette-ottocentesche di Carlo Denina, Cesare Balbo e Cesare Cantù: canone che trovava un elemento dirimente nella perdita, da parte degli antichi Stati italiani, della capacità di partecipare direttamente ai processi globali di espansione europea, ovvero ai processi di

³¹ A. Di Meo, *Italian Explorations in Southeast Asia*; M. De Grassi, *Italian Artistic Culture in the Far East: Galileo Chini at the Siamese Court in the Early Twentieth Century*, in E. Tortarolo (ed. by), *Cosmopolitan Italy* cit., rispettivamente pp. 161-74 e 175-93.

³² C. Rosso, *Columbus and the Others: The Historiographic and Schoolbook Image of the Italian Navigators*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., pp. 229-48.

esplorazione e colonizzazione. Sulle problematiche affrontate da Rosso, lette nella prospettiva dei rapporti dei “viaggiatori” con l’Asia e con gli spazi interessati dal colonialismo italiano in Africa si sofferma, peraltro, anche un’altra recente raccolta di saggi³³.

Alla riflessione storiografica sulle condizioni politiche, intellettuali e sociali di certe interpretazioni rilevanti per la percezione del nostro rapporto col mondo è affine anche il contributo di Maria Matilde Benzoni, dedicato alla genesi della storiografia americanista di Antonello Gerbi, alle origini di una tradizione storiografica cosmopolita da cui del resto entrambi questi volumi discendono³⁴. Simili contributi sottolineano l’importanza, per chi intenda fare storia globale in Italia, di confrontarsi con l’eredità politica e intellettuale di studiosi italiani del ’900 che operarono secondo modalità chiaramente transnazionali, e in questo quadro non può sfuggire la crescente attenzione per i rapporti con l’Asia, forse una svolta rispetto al paradigma americanista dell’editoria italiana su cui si soffermava Marcocci nel 2014³⁵.

In conclusione, *Global Perspectives* e *Cosmopolitan Italy* hanno il merito di portare all’attenzione di studenti e ricercatori – italiani e non – un insieme di piste, campi e cantieri di ricerca la cui varietà temporale, geografica, tematica, di approcci ed esiti interpretativi costituisce un valore aggiunto ma soprattutto una sfida. Da questi volumi si può infatti partire – anche grazie agli apparati bibliografici molto ricchi – per impostare ricerche in grado di approfondire e portare a una più generale fruizione ambiti poco noti, o di rileggere in modo nuovo storie conosciute, specie facendo leva su rimodulazioni di scala tra individui, città, regioni, Stati-nazione e riferimenti ancora più ampi, come quello europeo. Se Abbattista, nell’introduzione a *Global Perspectives*, ricordava che «it is certainly premature to think of a new synthesis of the history of Italian culture that, without fear of weakening national identity, places the mechanisms of exchange, interaction, interconnection and hybridisation at its centre», è certamente necessario insistere su un lavoro teorico, metodologico ma anche e forse soprattutto narrativo e discorsivo che permetta di superare quella paura intorno all’identità, per meglio affrontare le sfide poste dalla nostra fragile età globale tanto alla ricerca universitaria quanto alla più ampia diffusione dei suoi risultati.

³³ B. Falcucci-E. Giusti-D. Trentacoste (eds), *Rereading Travellers to the East. Shaping Identities and Building the Nation in Post-unification Italy*, FUP, Firenze 2022.

³⁴ M.M. Benzoni, Antonello Gerbi’s *Discovery of the New World: Life Experience and the Practice of History (1938-1948)*, in G. Abbattista (ed. by), *Global Perspectives* cit., pp. 282-305.

³⁵ G. Marcocci, *L’Italia nella prima età globale* cit., pp. 14-17. Cfr. ad es. A. Crisanti, *Giuseppe Tucci. Una biografia*, Unicopli, Milano 2020, e i saggi raccolti in R. Minuti-G. Tarantino (eds), *East and West Entangled* cit., tra i quali vale la pena di menzionare E. Tortarolo, *Fosco Maraini e la cultura giapponese. Note di lettura*, pp. 159-69.